

Gianfranco Battiston

1 g · 🌐

Per meglio capire questo dramma...



Alessandra De Guilmi

1 g · 🌐

Sono la zia di Giulia. La ragazza che ora non c'è più. Molti hanno ragione Altin non doveva correre, Altin doveva avere più rispetto della sua vita e di quella degli altri, Altin doveva essere fermato da chi riceveva le segnalazioni per le sue corse folli, così da salvare se stesso, chi ha portato via e avrebbe potuto portare via. Non doveva correre. Quello che Giulia, ora scopro dagli amici, gli diceva sempre, anche quella mattina maledetta. Ma quando si è innamorati si pensa di poter salvare chi si ama con tutta l'anima, con quell'amore così grande che si pensa essere capace di lenire il dolore dell'altro. Quando si è giovani e si ama per la prima volta si ha l'illusione che il proprio amore sia così unico e grande da poter cambiare ogni situazione in meglio. Non parlerò di mia nipote che, da molti commenti in tanti post letti, sento descrivere con parole che non le appartengono, perché Giulia era altro. Era dolce, sempre pronta ad aiutare chiunque ne avesse bisogno, anche chi conosceva appena; soffriva per chiunque vivesse un dolore, un dramma; pensava che nella vita i soldi non avessero valore ma che ciò che contava era la bontà d'animo, le persone; rideva e si commuoveva delle piccole cose. Tutte cose che mi facevano sorridere e provare orgoglio per ciò che era. Parlerò di Altin che aveva perso il fratello da sei mesi e non era mai riuscito a superare quel dolore che lo stava mangiando dentro lentamente. Quel dolore che la mia piccola Giulia credeva di poter far svanire con il suo aiuto. Una cosa troppo grande per lei. Fin da piccolo Altin si era occupato del suo fratellino, in Kosovo, mentre suo padre, all'estero, cercava, lavorando duramente, di racimolare i soldi necessari per loro e per portarli via da scenari continui di guerra. Mi raccontava che, già a otto anni, doveva occuparsi del raccolto per venderlo poi in paese. In tutto questo, insieme alla madre, faceva da padre bambino al fratellino che per lui era l'estensione di se stesso. Averlo perso, sei mesi fa, lo aveva ucciso dentro. Non si era fatto aiutare, anche da chi, professionista, avrebbe potuto far svanire quella rabbia per quell'assenza che gli toglieva qualsiasi prospettiva di un futuro. Nessuno in famiglia sapeva corresse. Sapevamo dell'amore smisurato ed esagerato per quell'auto ma non per quella follia che ha dato inizio al lacerante dolore di tre famiglie. Un dolore che non finirà mai, un dolore che toglie il respiro, che si espande ed esplose dall'interno divenendo anche fisico, un dolore che ci accompagnerà per tutti i giorni della vita che ci restano da vivere. Questo giustifica la sua immensa incoscienza e stupidità che ha portato via lui, mia nipote e un altro bravissimo ragazzo? No, mai. Siamo i primi a provare rabbia per questo. Provo rabbia per ciò che è accaduto e poteva essere fermato se solo non gli si fosse più dato modo di guidare, se solo Giulia non avesse taciuto con noi, con l'assurdo intento di proteggerlo ai nostri occhi, con l'impossibile speranza di poterlo salvare da quella depressione celata che lo stava trascinando sempre più giù. Non riesco a perdonarlo per ciò che ha fatto ma lui non era solo questo e so che mia nipote avrebbe voluto che non fosse solo questo agli occhi del mondo. E in tutto questo disumano e infinito dolore che sta travolgendo me e la mia famiglia, la mamma e il papà di Giulia, a cui è stata tolta la loro unica ragione di vita da sempre, scorrono fiumi di parole che, fattisi giudici senza processo, elargiscono giudizi sulle tre vittime messe tutte in un unico calderone, private di tutte quelle piccole e grandi sfaccettature che componevano la loro vera essenza. Volete parlare di educazione stradale? Certo. Di immaturità di molti giovani che si credono invincibili? Sicuramente. Di come fermare questa follia che non travolge solo i più giovani ma molti che credono di poter rischiare l'impossibile perché si credono campioni della strada? Certamente. Parliamo anche dell'aiuto alle famiglie che perdono i loro cari e non sono in grado o di sostenere economicamente certe spese o di capire di averne bisogno. Parliamo di tutto ciò che costruttivamente può dare un fermo a queste tragedie. Giudichiamo il gesto ma non permettiamoci di sapere chi è dietro a quel dramma, chi di quella tragedia è l'attore protagonista e ricordiamoci che dietro quelle tragedie ci sono famiglie travolte da un dolore indescrivibile e che sono morte dentro per sempre.